



VI RACCONTO LA CRISI / 4

«Abbiamo idea di cosa può essere

la disperazione operaia? Disperazione oggettiva e opaca, che finisce di consumarsi in squallide feste di morra e di vino, disperazione senza modelli, senza lingua per dire di sé...»

Sardegna operaia. E disperata

In Sardegna alla ricerca della fabbrica che c'era e che non c'è più. E la pianura di Ottana è gremita di fantasmi operai. Che ne è stato degli uomini che portavano ancora i gambali di pastore sotto la tuta e speravano nella Rinascita promessa dallo Stato e da Rovelli? C'è la cassa integrazione. E la disperazione operaia. Oggettiva e opaca. La racconta all'Unità Salvatore Mannuzzu.

SALVATORE MANNUZZU

SASSARI. Questo è più o meno il centro della Sardegna: una grande pianura, che poi è un altipiano, tra i monti delle Barbagie, le cui nevi scintillano nel pomeriggio di sole, e quelli più bassi del Marghine. Monti? Noi li chiamiamo costi: e forse dei monti hanno l'apparenza solenne e corrucciata, malgrado le modeste altimetrie. Questa comunque, costì recinta, è la pianura di Ottana: quasi al centro sventano due ciminiere sottili, che mandano dei loro pigri fumi in cielo, e a breve distanza da esse, solo all'altro lato della strada, c'è una terza ciminiera, più bassa e assai tozza, dipinta nella metà superiore delle consuete strisce rosse e bianche: con vernici adesse scolorite. Questa ciminiera invece è spenta; spenta da quando?

plastiche e fibre sintetiche) era identica a quella che già svolgeva, sull'opposto lato della strada, altra fabbrica della stessa proprietà; fabbrica la cui due ciminiere snelle continuano nei giorni nostri bene o male a fumare, abbiamo visto: per conto dell'Enichem.

La duplicazione doveva portare non si sa se mille o millecinquecento nuovi posti di lavoro: all'epoca non si era avari nell'agitare sorti magnifiche e progressive. E s'immagina fossero adeguate le sovvenzioni pubbliche: Stato e Regione si comportavano da signori, non facevano nozze con i fichi secchi. Tanto che poi pare necessario comediare la legge sulla cost della Rinascita della Sardegna - anno 1974 - d'una clausola che limitava quelle sovvenzioni, fatte con denaro di tutti, al cento per cento degli investimenti. Non si è fatto male: cento per cento; perché, evidentemente, capitava che imprenditori-benefattori, venuti a trapiantare la vita economica moderna in partibus infidelium, lucrassero di più, dentro l'intrico delle leggende: si vedessero pagare le fabbriche, che rimanevano le loro, addirittura più di quanto erano costate e di quanto valevano.

È il che siamo diretti: anche se non è facile arrivarci, perché la strada s'interrompe, chiusa, l'asfalto è franto, l'erba - l'erba nuova d'una primavera che s'annuncia - cresce anche dentro le rughe e le crepe. A chi domandare: Nessuno passa: non una automobile, non un camion; la pianura è vuota, tutta brulla con le sue scarse macchie di alberi fioriti e con due, piccole nubi bianche al fumo, quasi dei vapori, che si levano qua e là dalla terra: qualcuno che non si vede bruciare, qualcosa? La fabbrica dalla ciminiera spenta, alla quale vorremmo giungere, è assai vicina, oltre la strada interrotta; la recinzione ormai fatiscente: fabbrica deserta, e in stato di evidente abbandono, con i giardini e i blu di quelle che erano le sue strutture dilavate, divenuti scialbi, e il grande bruno della ruggine che dilaga; pecore brucano fin sotto il muro.

Costi, appena proseguendo, vediamo sul ciglio dell'asfalto una piccola utilitaria in sosta: sono due pastori che mungono, venuti dal paese nella giornata quasi festiva - Carnevale, sabato; possiamo chiedere. Per quanto sia inutile: abbiamo visto quel che c'era da vedere, cioè nulla. Come del resto sapevamo; questo è un pellegrinaggio vano; e l'inaaccessibilità della fabbrica chiusa (chiusa da quando?) è la metafora giusta. Però ci spiegarono come fare per arrivare: risalire sulla rampa, poi curvare a destra, ridiscendendo, tornare indietro. Un lungo giro vizioso.

Il nome era Siron: lo si cercherebbe inutilmente, i cartelli stradali abbattuti o divelti non lo dicono più. Siron si chiamava questa fabbrica, nata nel periodo di massimo fulgore dell'impero Rovelli, anni settanta: dentro uno dei tanti giardini di scatole cinesi, logiche tra il finanziario e l'industriale. L'attività che doveva intraprendere (produzione di materie



Una assemblea di operai in una miniera nella zona di San Giovanni. A sinistra un momento della clamorosa «protesta sulla ciminiera» all'Enichem di Villacidro

«Le miniere? Per il governo questo è un capitolo già chiuso»

ROMA. Per il governo quello delle miniere sarde è un capitolo praticamente chiuso. Lo ha confermato ieri alla Camera il neo ministro delle privatizzazioni Paolo Baratta, che risponde da un nutrito numero di mozioni, presentate da tutti i gruppi parlamentari, sulla gravissima situazione economica dell'isola (al Senato, analogo dibattito non si è potuto svolgere perché la Lega ha fatto mancare il numero legale). Il governo ha, per qualche giorno, nichilato, poi, di fronte alle reiterate richieste di una sua informazione, avanzate la settimana scorsa e ancora ieri nei due rami del Parlamento dai pidessini Gavino Angius e Salvatore Cherchive da Rifondazione, si è deciso ad uscire allo scoperto. Baratta ha dipinto un quadro a tinte fosche della situazione delle miniere del Sulcis, «aggravata - ha detto - dal fallimento dell'Eni e dalle perdite consistenti dell'Eni». Secondo il ministro, la decisione della Società Italiana miniere di procedere alla liquidazione ha motivazioni di natura

essenzialmente economica (145 miliardi di perdite, 30 le entrate, 50 il costo del lavoro). Senza pronunciarsi su questa decisione che Angius ha chiesto di bloccare, permettendo, così, la ripresa del negoziato triangolare governo-regione-sindacato, il «ministro delle dimissioni», come lo ha chiamato l'esponente della Quercia si è attestato, dando per chiuso il capitolo minerario, sulla seconda linea, quella di una possibile «sistemazione» di 660 addetti alle miniere, utilizzando 30 miliardi di riserve della legge mineraria, 70 che dovrebbero arrivare dalla Cee e altri 70 che dovrebbe mettere a disposizione la Regione. Baratta ritiene che un certo numero di dipendenti sarà indispensabile per la «messa in sicurezza» delle miniere, altri potranno essere impiegati in attività sostitutive. L'esposizione del ministro ha lasciato insoddisfatti tutti gli interrogatori. Nessuno ha sostenuto Baratta. Troppo vaghe le prospettive, hanno detto. Angius ha ricordato

l'impegno assunto dal governo in Senato di non consentire decisioni unilaterali che comprometterebbero la trattativa, impegno che non è stato evidentemente rispettato se la Sim ha tranquillamente deciso di chiudere le miniere. Insoddisfazione e unanime richiesta (del Pds, Dc, Rifondazione, Pri, Partito sardo d'Azione) perché il governo non subisca passivamente la situazione, ma si faccia protagonista di una ripresa delle trattative. «Non vanno liquidate attività produttive - ha ironizzato Angius - ma i dirigenti delle società che hanno consentito gli sprechi». Sergio Garavini di Rifondazione ha accusato il governo di aver stracciato l'accordo di giugno; il Dc Angelino Roich ha sostenuto che al governo manca una strategia complessiva. La Lega (che ha poi contraddittoriamente impedito il dibattito al Senato che si farà martedì); il Pds aveva proposto oggi ma gli altri gruppi si sono opposti) ha sollecitato la regione Sardegna ad aprire un conflitto costituzionale col governo. □/NC



Bundesbank Tassi fermi De Benedetti: «Dissennati»

ROMA. Come previsto, la Bundesbank ha rinviato la decisione di abbassare i tassi ufficiali in Germania. Le pressioni di condizioni macroeconomiche favorevoli al taglio (prezzi in calo, accordi salariali, aggravarsi della crisi economica), non hanno sortito effetto alcuno. Conseguenza immediata, il rafforzamento del marco sui mercati monetari. In particolare sul dollaro, che ha anche risentito dei negativi dati sulla disoccupazione Usa diffusi ieri. Ma le notizie provenienti da Francoforte hanno finito anche per interrompere la rincorsa della lira, «fissata» ufficialmente sul marco a quota 955, poco al di sotto della quotazione di mercoledì.

È pensare che la moneta italiana - prima che la Bundesbank diffondesse il comunicato - era persa in costante progresso, nonostante la leggera limitazione dei tassi a breve termine (scesi dall'11,2 all'11,09%) operata dalla Banca d'Italia. Al contrario, i tassi tedeschi hanno mostrato una leggera tendenza al rialzo.

Solo il 18 marzo, tra un paio di settimane dunque, la Bundesbank dovrebbe annunciare la riduzione del costo del denaro, subito dopo l'incontro tra governo e amministrazioni locali sul patto di solidarietà, e immediatamente prima delle elezioni francesi. Queste almeno sono le notizie che filtrano dagli ambienti monetari in Germania.

La «non decisione» della Bundesbank ha tuttavia provocato la dura reazione degli imprenditori italiani. «Che la Bundesbank ci dica oggi che è d'accordo sul fatto che i tassi vadano abbassati è una cosa assolutamente dissennata», ha commentato Carlo De Benedetti. Il problema infatti - sostiene il presidente dell'Olivetti - è anche di tempo: parlare del taglio del costo del denaro e rinviare, oggi, decisioni, alle prossime settimane «non ha nessun senso». La banca centrale tedesca, dice ancora De Benedetti, è inoltre responsabile di gravi errori strategici: «Non hanno capito il livello di recessione nella quale erano entrati, se l'avessero capito, i tassi li avrebbero ridotti molto prima». E invece la politica monetaria tedesca rischia di peggiorare la recessione nel vecchio continente: «Negli Stati Uniti e Giappone i tassi di interesse sono a quota zero, in Europa quelli reali variano dal 5 al 6 per cento».

Ancora più aspro il commento del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che conferma l'atteggiamento quasi di sfida assunto dalla sua confederazione. I tedeschi non riducono il costo del denaro, e così facendo sostengono il supermarco? Peggio per loro - è la risposta - perché avranno più competitività da parte nostra». Le considerazioni sui vantaggi della svalutazione lasciano però spazio a quelle più preoccupate sull'evoluzione della crisi economica: «Se entro due settimane la Bundesbank non abbasserà i tassi - afferma Cipolletta - per l'Europa ci sarà maggiore recessione, il marco rischia di apprezzarsi e rischia di avere problemi anche il franco francese».

te s'avvicina l'ingresso pauroso nella «mobilità». Questo è l'eufemismo in auge: come muoversi, e che vuol dire esser gettati soli, ciascuno per sé, dentro il mare privo di sponde e luci che è adesso, sempre più, la Sardegna? Mare buio, infido; giacché poi anche ogni posto di lavoro superstito è a rischio, nessuno escluso.

c'è ancora sole, i due proseguono, seri, per la strada sgombra sinché anche il ritmo dei campanacci s'allontana.

Tramonto, solo la campana della chiesa che rintocca. Entriamo nel bar e domandiamo. Il barista risponde vagamente che è un disastro: s'è fermato tutto, con le disgrazie del petrochimico; e adesso, data la bella giornata, la gente sta ancora in campagna, provando a far qualcosa.

Boltona, già sulla costa, è un paese ad anfitratto, a imbutto; il centro è su in alto e sembra di non arrivarci mai. Un grande affaccio sulla pianura di Ottana e sulla valle del Tirso: in questa piazzetta nel tempo dei tempi un piccolo registratore mandava, chiacchia, una musica degli Intillimini, mentre si aspettava per il comizio. Non c'è nessuno, ora al tramonto, solo la campana della chiesa che rintocca. Entriamo nel bar e domandiamo. Il barista risponde vagamente che è un disastro: s'è fermato tutto, con le disgrazie del petrochimico; e adesso, data la bella giornata, la gente sta ancora in campagna, provando a far qualcosa.

Ma alle industrie della pianura di Ottana arrivano pendolari da mezza Sardegna; e per andargli dietro bisognerebbe raggiungere chissà quali lontani paesi; per esempio, di là in Gocceano, dove cominciano ad addensarsi le nebbie. Sulla via del ritorno discorriamo con chi ci accompagna. Cassa-integrato anche lui, dal 1984: finché (aveva il titolo di perito industriale) s'è iscritto all'università, scienze naturali, ha frequentato e dato tutti gli esami, s'è laureato con massimo di voti e lode alla prima sessione del quarto anno. Ma ora lui di anni ne compie trentotto, troppi per i concorsi: s'è messo nelle liste di mobilità, spera di essere assunto alla Usi come generico, portandolo o uomo di pulliati forse, quella, la giungla di indebiti favori che è.

Lo rifare, - poi insiste: - Non per il pezzo di carta della laurea: lo rifare gratis. (Un milione di indennità al mese, senza tredicesima, ha un bambino: «A rate non compro neanche un libro», ha spiegato).

«Non vanno liquidate attività produttive - ha ironizzato Angius - ma i dirigenti delle società che hanno consentito gli sprechi». Sergio Garavini di Rifondazione ha accusato il governo di aver stracciato l'accordo di giugno; il Dc Angelino Roich ha sostenuto che al governo manca una strategia complessiva. La Lega (che ha poi contraddittoriamente impedito il dibattito al Senato che si farà martedì); il Pds aveva proposto oggi ma gli altri gruppi si sono opposti) ha sollecitato la regione Sardegna ad aprire un conflitto costituzionale col governo. □/NC

Poco prima di Sassari esiste un viadotto su una valle molto profonda: sappiamo che qui proprio un operaio di Ottana, pendolare da Sassari, una mattina presto a una notte ha fermato la sua piccola automobile e si è buttato di sotto. I motivi d'un simile gesto sono sempre insufficienti, dunque insondabili; però adesso ci viene da connetterci a quella che abbiamo chiamato disperazione operaia (avere un lavoro lontano più di cento chilometri da casa; un lavoro così...). Disperazione e temibile spreco: di tutto; sopra tutto, di vita.

Sportello self-service Inps

Anche negli uffici postali il computer per conoscere la sorte della pensione

ROMA. Basta file all'Inps, nel giro di poco tempo, per avere informazioni sia generali, sia specifiche sulla propria posizione previdenziale. Negli uffici pubblici di maggiore affluenza verrà collocato uno sportello self-service, con un dispositivo tipo bancomat nel quale sarà sufficiente inserire il tesserino magnetico con il codice fiscale rilasciato dal ministero delle Finanze, per ottenere le informazioni desiderate. Il primo sportello automatizzato è stato inaugurato ieri dal presidente e dal direttore generale dell'Inps Mario Colombo e Gianni Billia e dal ministro delle Poste Maurizio Paganì nell'ufficio postale di Roma Eur. Si comincia dagli uffici postali, presto ne saranno provvisti sedi Inps, della Finanza, Camere di commercio ecc. a Milano, Cagliari e altre quattro città

Dure proteste dei lavoratori in Campania e a Priolo

A Torino gli operai Alenia bloccano aerei e treni

ROMA. Alle 9,30 di ieri l'aeroporto di Torino Caselle è stato bloccato dai lavoratori dell'Alenia. È stata occupata anche la stazione ferroviaria di Porta Susa, nel centro di Torino. Circa 500 dipendenti hanno infatti invaso la pista di atterraggio dell'aeroporto. La protesta dei lavoratori degli stabilimenti Nord e Sud di Caselle è contro il piano aziendale e i tagli occupazionali. Inoltre circa 2mila dipendenti dell'Alenia hanno bloccato la stazione ferroviaria dalla quale transitano soprattutto i treni provenienti da Milano e diretti nella stessa città. Un lungo corteo ha percorso tutto corso Francia. L'aeroporto e la stazione hanno ripreso a funzionare intorno alle 11,30. A Porta Susa ha preso la parola il segretario regionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, affermando che «è inaccettabile

In 3 anni il gruppo francese ha perso 4.000 miliardi

Bull e Philips in rosso Altri tagli all'occupazione

MILANO. Un altro anno nero per la Bull, società informatica controllata dallo stato francese. Il bilancio del '92 ha registrato una perdita netta di 4,74 miliardi di franchi, oltre 1.300 miliardi di lire al cambio attuale. Sono cifre pesanti, che vanno a sommarsi a quelle degli anni precedenti: nell'ultimo triennio, nonostante le generose iniezioni di capitali da parte dello stato francese, la Bull ha accumulato oltre 4.000 miliardi di lire di perdite.

Italtel Continua la ricerca dell'alleato

MILANO. Il Wall Street Journal riporta le dichiarazioni di un portavoce della Att, il gigante americano delle telecomunicazioni che possiede un 20% del capitale Italtel, sulla ripresa «in settimana» del colloquio con la Stet e l'Italtel per discutere dell'alleanza.

La notizia, riportata nel contesto di un lungo articolo sulla tormentata ricerca di un «alleato strategico» della società telefonica italiana, ha provocato qualche agitazione nell'ambiente. Dunque, è la cosiderazione generale, la Att è ancora in corsa per una alleanza; non è vero che il caso si risolvrebbe in un duello tra Alcatel e Siemens. Dalla Italtel nessuna conferma, se non che effettivamente i colloqui continuano con tutti.